



Bersani e i cazzotti

Bersani comincia a rendersi conto dello stato d'animo giustamente esasperato di quelle centinaia di migliaia di operai e di lavoratori che, con la riforma Monti-Fornero e con la pratica vanificazione dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, rischiano di essere licenziati senza tutele e di perdere il posto di lavoro senza speranza per il futuro.

A Lisbona ha detto: «Io sono fermato per strada, e mi si chiede conto dell'azione di governo».

Non se l'aspettava? E' il PD, e lui in prima persona, che ha votato in Parlamento il governo dei tecnici e dei professori, e che continua a dargli il suo appoggio in combutta col partito di Berlusconi e con quello di Casini.

E' il PD che, assieme al PDL e all'UDC, ha sostenuto la controriforma delle pensioni, che ha lavorato con i suoi "esperti" per trovare la forma più adatta allo svuotamento delle tutele previste dall'articolo 18.

E' il PD che, con la Lega Nord e le destre, sostiene il progetto dannoso, costoso e devastatore dell'ambiente noto come TAV.

Non è il PD, ma sono i delegati di base FIOM, della CGIL, dei sindacati conflittuali, perfino della CISL e della UIL, che, assieme ai comunisti, stanno mobilitando i lavoratori in tutto il paese, raccogliendo ed estendendo la spinta venuta dagli scioperi spontanei e dalle manifestazioni combattive che si sono spinte fino all'occupazione di alcune fabbriche.

Bene hanno fatto gli operai a portare le proteste e gli slogan sotto le sedi del PD, come è successo in alcune città, rimproverando a questo partito di aver preso posizione a fianco di un governo che sta facendo peggio di quello di Berlusconi.

La crisi accelera il processo di radicalizzazione delle masse lavoratrici.

Bersani è nei guai, balbetta e straparla. A Lisbona ha detto: «O politici e tecnici convincono insieme il paese, o sotto la pelle del paese ce n'è abbastanza e prendere a cazzotti politici e tecnici». Giustissimo. Bersani è il dirigente di un partito che sostiene lo sfruttamento capitalistico e i privilegi di classe. Per sviluppare la lotta contro il capitalismo le masse operaie devono mettere alle corde e mandare al tappeto questi dirigenti e il loro codazzo.

"Riforma del lavoro"

La classe operaia è pronta



per
mandarli
tutti a
casa!

La controriforma del mercato della forza-lavoro, con l'attacco all'art. 18, ha dimostrato incontestabilmente il ruolo politico del governo Monti.

Ci troviamo di fronte ad un governo, espressione del capitale finanziario, di carattere antioperaio, antidemocratico e reazionario, che porta avanti la stessa politica neoliberista del governo Berlusconi, con metodi d'assalto e a forza di diktat ed accordi di fatto separati.

Il suo obiettivo è salvaguardare gli interessi dell'oligarchia parassitaria, scaricando la crisi capitalistica interamente sulle spalle della classe operaia e delle masse popolari.

L'offensiva del capitale va assumendo forme più acute. Il governo Monti, con la decisione della pratica vanificazione dell'art. 18 (da tempo richiesta da UE, BCE e FMI), vuole facilitare i licenziamenti di massa nel contesto di una prolungata crisi di sovrapproduzione relativa, ridurre la copertura degli ammortizzatori sociali, estendere il precariato.

La "riforma" è contro la classe operaia; serve ad aumentare lo sfruttamento, i ricatti, le discriminazioni, impedire la sua organizzazione di classe sindacale e politica.

La situazione attuale vede le gravi responsabilità politiche dei liberal-riformisti del PD, che ha permesso la nascita e sostiene le manovre di un governo che sta realizzando quello che Berlusconi non è riuscito a fare.

Regista e puntellatore del governo Monti - e del suo progetto antioperaio, è "Re" Giorgio Napolitano, massimo garante degli interessi del capitale monopolistico nel nostro paese. Con la sua azione sta evidentemente aprendo la strada al presidenzialismo autoritario. Un'operazione che viene da lontano.

La risposta di classe e il tentativo di bloccarla

Di fronte al brutale attacco alla propria condizione e ai propri diritti, in questi giorni la classe operaia sta dando una prima,

Via il governo reazionario di Monti e Napolitano!



Sconfiggiamo con la mobilitazione unitaria la politica antioperaia dell'oligarchia

combattiva risposta. Decine di migliaia di operai, delegati RSU combattivi, sindacalisti classisti delle fabbriche e dei cantieri hanno incrociato le braccia senza attendere il "via libera" dalla burocrazia sindacale e - perlopiù - in modo indipendente. Si stanno svolgendo decine e decine di scioperi, manifestazioni, occupazioni e blocchi in varie regioni italiane.

Il fronte operaio si sta man mano allargando, e spesso agli operai iscritti alla FIOM e ai sindacati di base, si aggiungono gli operai degli altri sindacati o non sindacalizzati. Scatenando lo sciopero e le manifestazioni di strada questi settori del proletariato si sono posti alla testa del movimento di tutti gli sfruttati.

Grande è la disponibilità della classe operaia alla lotta e la determinazione a portarla avanti nel modo che le è proprio. Ma i capi riformisti e liberali del movimento operaio si sono dimostrati ancora una volta indegni di tanta generosità, di tanto coraggio.

Bersani e soci, spaventati dalla crescente opposizione operaia al governo Monti, cercano di bloccare le lotte spargendo illusioni sulle possibilità di "correttivi" alla controriforma in un Parlamento asservito ai

monopoli e sordo alle necessità dei lavoratori.

I vertici confederali CGIL si aggrappano alla imbecille linea del PD. Se a parole dicono di volere la difesa dell'art. 18, dall'altra, in concreto, sono disponibili a cedere sulla sua integrità e inderogabilità, non supportano a dovere le lotte di questi giorni, ritardano la mobilitazione, rimandano alla fine di maggio lo sciopero generale, politicamente debole perché non imperniato sul rifiuto dell'intera controriforma e del governo che l'ha varata, e ben si guardano dal portare la protesta operaia sotto Palazzo Chigi. Vorrebbero farci muovere a giochi fatti: ai capi della CGIL interessa, più che la sorte degli operai, sostenere il PD.

Ancora una volta i riformisti e i socialdemocratici dimostrano la loro funzione di sostegno sociale della borghesia nella sua lotta contro il proletariato. La stessa controriforma del mercato della forza-lavoro e l'attacco all'articolo 18 non nascono dal nulla: sono il risultato di decenni di cedimenti e arretramenti della classe operaia, dovuti in primo luogo al tradimento dei dirigenti opportunisti e dei capi sindacali. Oggi, alla luce del vergognoso atteggiamento del PD si sta

consumando la frattura fra la classe operaia, liberal-riformisti e sindacalisti complici. Questo è un fatto significativo, ma per poter avanzare sul terreno politico, è necessario superare la debolezza, la dispersione e la confusione ideologica che ancora caratterizza gran parte del movimento operaio e popolare, a causa delle sconfitte subite, di anni di passività e arretramenti. Questo è il nodo da sciogliere nella lotta che ci attende.

Ci vuole il fronte unico di lotta del proletariato

Per opporsi in modo vincente al capitale finanziario, per risalire la china, la classe operaia ha in primo luogo la necessità di mettere in campo tutta la forza di cui dispone. Solo così potrà gettarsi nella lotta senza quartiere contro gli sfruttatori e il loro governo in maniera vincente, facendo pagare il prezzo politico più alto alle destre, ai riformisti, ai vertici sindacali collaborazionisti.

Nella lotta va realizzato il fronte unico del proletariato, l'unità di azione dal basso degli operai di tutte le tendenze. Costruiamo comitati operai di sciopero, di agitazione, etc. su vasta base, per ampliare la partecipazione delle masse alla lotta e far

continua a pagina 3

I nodi vengono al pettine

E' stata, dunque, varata la «riforma Monti-Fornero del mercato del lavoro», cioè la controriforma distruttiva di quel tanto che ancora rimane, in Italia, delle conquiste dei lavoratori e dello Stato sociale: una «riforma» che toglie le tutele a chi le ha senza dare nulla a chi non ce l'ha.

Gli operai e i lavoratori sono in lotta in tutto il paese per opporsi decisamente a questo brutale attentato ai loro diritti. Monti va in Cina e in Giappone - come prima era stato in Europa - per assicurare ai capitalisti e ai finanzieri di quei paesi che adesso possono investire con tranquillità i loro capitali in

Italia perché i nostri operai possano essere sfruttati e poi licenziati senza difficoltà.

E Bersani? Beffato e preso in giro nell'incontro a quattro Alfano-Casini-Bersani-Monti (l'incontro fra «Qui-Quo-Qua e zio Paperone», come qualcuno lo ha spiritosamente definito), nel quale gli fecero credere che «il governo si sarebbe speso per trovare un buon accordo», adesso cerca di salvare la faccia invocando l'azione correttiva del Parlamento. «O si cambia, o il Parlamento può chiudere» - ha detto. Non ha capito che chi «ha chiuso» veramente è proprio lui.

La situazione è drammatica per gli operai, i disoccupati, i giovani precari; ma essa li mette ormai di fronte a degli interrogativi a cui non possono

più sfuggire. Possono avere ancora fiducia nel Capo dello Stato, nel Parlamento, nei governi - politici e o «tecnici» - della borghesia che fanno solo gli interessi dell'oligarchia finanziaria, nei partiti politici «riformisti» che accettano solo «riforme» antioperaie?

«Tutto è illusione fuorché il potere», ha detto una volta Lenin con la più dura chiarezza. I lavoratori cominciano, sia pur lentamente, a capire che «così non si può più andare avanti», che il potere deve passare nelle loro mani strappandolo alla borghesia. E, perché ciò sia possibile, bisogna dare fiducia ai comunisti, unirsi ai comunisti che non hanno tradito la causa rivoluzionaria, e ricostruire - insieme a loro - il Partito comunista del proletariato.



Via il governo reazionario di Monti e Napolitano (segue da pagina 2)

avanzare la linea di classe. Diamo vita ad assemblee di delegati eletti dalla base per portare avanti la battaglia rompendo i legami con la burocrazia sindacale. Definiamo una piattaforma di lotta di tutte le forze che si rifiutano di pagare la crisi e i debiti del capitalismo, imperniata sulla difesa intransigente dei nostri interessi, concentrandoci su alcuni obiettivi economici e politici:

Nessuna deroga o modifica all'art. 18, che dev'essere esteso a tutti i lavoratori. Abolizione dell'art. 8 della Finanziaria.

•Nessun licenziamento deve passare. Difendiamo con la lotta il posto di lavoro, i nostri diritti, il CCNL. Basta sfruttamento, precariato e miseria.

Vogliamo i salari aumentati, il reddito ai disoccupati.

•Reintroduzione delle pensioni di anzianità.

Tassazione fortemente progressiva su profitti, rendite, interessi, redditi, patrimoni.

• Se il governo Monti non ritira la «riforma» deve cadere!

Per organizzare la risposta è

necessaria la massima unità di classe, battendo tutte le posizioni, siano esse collaborazioniste o radical-opportuniste, che vi si oppongono.

La mobilitazione di massa dev'essere il più possibile partecipata e combattiva, deve svilupparsi decisa ed ininterrotta, nelle fabbriche e nelle piazze, con tutte le forme di lotta proprie della classe operaia, compresa l'occupazione delle fabbriche.

Di fronte al banditismo sociale del governo Monti (messo in sella da Napolitano e appoggiato da Marchionne), e dell'UE dei monopoli, non facciamoci fregare da qualche emendamento «camomilla».

Utilizziamo tutte le occasioni per lottare a fondo e far crescere nelle masse la consapevolezza delle cause dei problemi che viviamo. Continuiamo e sviluppiamo il più possibile la mobilitazione dal basso. Mettiamo all'angolo i dirigenti della CGIL esigendo la proclamazione immediata dello sciopero generale di tutte le categorie con manifestazione a

Roma, portando in piazza tutti coloro che sono colpiti dalla crisi capitalistica.

Organizziamo un 25 Aprile e un Primo Maggio di lotta!

Basta con le illusioni. «Il dialogo sociale» è una farsa e il periodo della concertazione è finito. Lo ha detto lo stesso Monti, ma devono ancora comprenderlo ampi settori della classe operaia, per riorganizzarsi e agire come un compatto blocco di classe.

Per un'uscita rivoluzionaria dalla crisi capitalistica

Diventa ogni giorno più evidente la necessità che il movimento operaio compia un salto di qualità.

La realtà dimostra che i mali del capitalismo sono incurabili. Questo sistema non ha più nulla da offrire alle masse lavoratrici, se non miseria, reazione politica, guerre di rapina. Se i lavoratori non riusciranno a raccogliere le loro forze, per rispondere all'attacco e mettere in discussione il dominio borghese, la situazione diverrà ancora più grave.

Per questo diciamo che con la

lotta di massa occorre aprire la strada ad un'alternativa di rottura rivoluzionaria, un'alternativa di potere operaio e popolare.

Non siamo condannati a languire in un sistema fallito. Non è vero che non esiste alternativa.

Un governo operaio che nasca dalla lotta di classe degli sfruttati e degli oppressi, che abbia l'appoggio dei loro organismi di massa, può aprire la strada all'unica prospettiva positiva per i lavoratori: una società in cui sia abolito lo sfruttamento, in cui la produzione e la distribuzione siano pianificate, in cui i mezzi di produzione e di scambio siano in mano alla collettività, in cui il consumo sia gestito socialmente, in cui il potere politico sia saldamente nelle mani della classe operaia.

Di qui la necessità di affrontare la questione del Partito rivoluzionario e indipendente che nasca dal seno stesso della classe operaia.

Operai avanzati, sinceri comunisti, non perdiamo altro tempo, organizziamoci!

La crisi e il peso che dobbiamo sopportare

Secondo una stima della Corte dei Conti, la pressione fiscale in Italia è stata nel 2011 del 42,5 % del PIL nazionale, e per il 2012 è previsto un incremento del 2,5 %. Totale: una pressione del 45 %, un livello enorme. Ma, secondo un'analisi degli artigiani della Cgia di Mestre, tenuto conto che il nostro PIL include anche la cifra imputabile all'economia sommersa, il prelievo reale sarà del 54,5%: un vero record storico.

E a pagare davvero saranno, come sempre, gli operai e gli altri salariati, visto che gli imprenditori nel nostro paese dichiarano di guadagnare meno dei lavoratori dipendenti e seicentomila possessori di enormi portafogli finanziari dichiarano un fico secco.

Contrariamente a quanto sbandierato dai mass media, il governo Monti ha operato sulla fiscalità secondo un preciso criterio di classe. Le imposte, infatti, sono state aumentate ai lavoratori salariati e diminuite alle

imprese. Così, mentre l'Irpef è sempre meno progressiva (solo 5 scaglioni), le imposte indirette (IVA, Imu, accise sulla benzina, sono sempre più regressive.

E i grandi commessi dello Stato italiano? E i managers delle banche e delle imprese capitalistiche? Secondo alcuni calcoli, l'importo complessivo dei compensi dell'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne può arrivare oggi - compresi i bonus azionari - a 100 milioni di euro, pari al salario complessivo di 2.600 operai. Questi signori faranno anche loro qualche sacrificio, in questi tempi di crisi? Ma certo! Si prevede una... qualche riduzione dei loro enormi compensi.

In Germania ci stanno già pensando. Saranno stipulati dei patti, e, per esempio, i dirigenti della BMW, la grande casa automobilistica tedesca, non potranno guadagnare più di 30 volte quanto guadagna un operaio addetto alla catena di



montaggio.

La disuguaglianza moltiplicata per trenta, ma non di più, segno che alcuni settori di borghesia comprendono i rischi del tirare troppo la corda.

«E' necessaria» - ha detto il Presidente Napolitano in una sua recente esternazione - «una visione aperta alle modifiche e alle esigenze di rinnovamento ormai mature». Giureremmo che fra le «modifiche» che auspicava c'è anche quella che mira a vanificare l'articolo 18.

Ma noi lo prendiamo in

parola: sì, un «rinnovamento è ormai maturo», quello che consiste nello spazzar via il sistema capitalista, con il suo infame sfruttamento dei lavoratori, con le sue sempre più macroscopiche ingiustizie sociali che rendono ogni giorno più invivibile la vita.

Via Monti e il suo governo di professori e di banchieri imposti dall'oligarchia finanziaria!

E' necessario un governo degli operai e di tutti gli sfruttati che apra la strada alla rivoluzione proletaria e al socialismo!

Disoccupazione giovanile, piaga del capitalismo

La ricerca di un lavoro è un dramma per milioni di giovani. I dati ISTAT sono sempre più negativi.

La disoccupazione giovanile si attesta al 31%. E' la cifra più alta in Europa, dopo la Spagna. Nei primi 9 mesi del 2011, rispetto alla fascia di età tra i 15 e i 29 anni, sono andati bruciati 80.000 posti di lavoro. Un'intera generazione viene lasciata nella miseria e nella disperazione. Una generazione per la quale la classe dirigente, compresi i partiti riformisti e i vertici sindacali, sta preparando nuove misure di

macelleria sociale: la diminuzione delle garanzie, con lo svuotamento dell'articolo 18 e dei diritti, l'estensione del precariato e dell'apprendistato - in cambio del miraggio di un'occupazione - e un inaudito peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro. Non solo. Queste sanguisughe insultano i giovani ad ogni occasione, offese che le lacrimucce di cocodrilla della ministra Fornero non possono certo lavare.

Sappiamo bene che questa classe politica e il sistema che

rappresenta non possono, ne vogliono, alleviare la condizione miserevole della gioventù. Che mirano a sacrificare i giovani lavoratori precari, gli

studenti, i giovani disoccupati e alla ricerca di un'occupazione, sull'altare del profitto per salvare il sistema capitalista dalla crisi.

La disoccupazione giovanile è uno degli aspetti più odiosi del sistema capitalista, un sistema che non può assicurare alle nuove generazioni nient'altro che un futuro di inattività forzata e di maggior sfruttamento per i pochi che riescono a trovare un lavoro. Il capitalismo significa per i giovani la mancanza certa di un futuro sicuro e degno di essere vissuto.

Padroni e politicanti si illudono però se pensano che possono realizzare facilmente e con la pace sociale i loro progetti.

Da alcuni anni, a livello internazionale, e anche nel nostro paese, i giovani disoccupati vanno mobilitandosi e organizzandosi, sviluppano lotte sempre più decise contro

una società che non sa più offrire loro alcuna opportunità. Si uniscono con convinzione alla classe operaia e agli altri lavoratori, con i giovani precari, gli studenti, con i settori popolari colpiti dalla crisi e che resistono all'attacco della oligarchia finanziaria.

La lotta contro la disoccupazione della "generazione senza futuro", la battaglia per un lavoro sicuro e decente per tutti, devono costituire punti essenziali di una piattaforma di lotta economica e politica per la difesa intransigente e l'affermazione dei nostri interessi di classe.

Ciò però non basta. Essa deve essere consapevolmente unita alla lotta generale contro il sistema capitalista. Un sistema che ha fatto il suo tempo, che va abbattuto e sostituito con un nuovo e superiore sistema sociale in marcia verso il comunismo.



Lottiamo in difesa dei bisogni immediati dei lavoratori

Chiamiamo gli operai, i disoccupati, i lavoratori oppressi, i giovani e le donne del popolo a intensificare il livello delle lotte e la loro combattività, per respingere l'offensiva reazionaria del capitalismo finanziario e delle sue istituzioni nazionali e sovranazionali, per ottenere misure concrete e urgenti volte a e migliorare le condizioni di lavoro e di vita.

Gli sfruttati non sono i responsabili della crisi e dei debiti capitalisti e non devono pagarli. Che paghino i padroni, i ricchi, i parassiti!

Per far ciò è necessario sviluppare la più energica mobilitazione, rompendo gli argini posti dagli opportunisti e dalla burocrazia sindacale, approfittando di ogni occasione per scatenare la lotta.

Di fondamentale importanza è la realizzazione di un fronte unico di lotta che abbia come punto di partenza un programma di difesa intransigente degli interessi economici e politici del proletariato e si basi su organismi espressi dagli stessi lavoratori.

Realizziamo l'unità nella lotta contro lo sfruttamento e la miseria, i licenziamenti e la disoccupazione, contro il sistema capitalista, contro il potere politico della borghesia, per l'alternativa di potere operaio e popolare!

Ecco dunque le nostre rivendicazioni immediate che si scontrano frontalmente con la realtà politica ed economica attuale, sulle quali chiamiamo all'unità e alla lotta.

Contro l'offensiva capitalista, per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro

□ Blocco dei licenziamenti, nessuno deve perdere il posto di lavoro, nessuno stabilimento deve essere chiuso, lavoro per tutti.

□ Nessuna modifica all'art. 18, che dev'essere esteso a tutti i lavoratori. Abolizione dell'art. 8 della Finanziaria e delle altre leggi che eludono lo Statuto dei lavoratori.

□ Aumenti veri e certi di

salari e pensioni, completamente detassati. Reintroduzione della scala mobile per salari e pensioni. Difesa dei CCNL, senza deroghe.

□ CIG al 100% e senza limiti temporali per tutti i lavoratori a spese dei padroni e dello Stato in caso di sospensione o riduzione della produzione. Separazione dell'assistenza dalla previdenza nel bilancio INPS.

□ No ai tagli alle pensioni, alla sanità, all'istruzione, ai servizi sociali, agli enti locali. Abolizione del sistema contributivo, ripristino del retributivo e delle pensioni di anzianità: 35 anni per gli operai.

□ Abolizione del precariato in tutte le sue forme. Un lavoro regolare e stabile per tutti.

□ Riduzione dell'orario di lavoro senza decurtazioni di salario, per l'occupazione. Reddito minimo garantito ai disoccupati.

□ No a lavoro nero e subappalti, sicurezza nei luoghi di lavoro, arresto per i padroni che violano le norme. Cancellazione delle norme salva-patroni nella sicurezza sul lavoro

□ Colpire l'evasione e le frodi fiscali, blocco e sequestro dei capitali evasi, delle proprietà dei corrotti, dei ladri, dei mafiosi; abolizione del segreto bancario e commerciale; divieto della speculazione e dell'intermediazione finanziaria e parassitaria.

□ Tassazione fortemente progressiva su profitti, rendite, interessi, redditi, patrimoni, consumi di lusso. Abolizione dello scudo fiscale. Restituzione fiscal drag. Maggiori detrazioni e netta diminuzione delle tasse per lavoratori dipendenti, pensionati, parasubordinati.

□ Riduzione delle tasse, specie sui carburanti, e agevolazioni per piccoli contadini, allevatori, artigiani, pescatori, piccoli esercenti.

□ Nessun finanziamento agli industriali, ai banchieri, al Vaticano, alle scuole e alla sanità privata.

□ Abolizione di stipendi, vitalizi e pensioni d'oro di



manager, amministratori. Divieto di cumulo. Riduzione del 50% del numero dei parlamentari e degli amministratori pubblici. Abolizione auto blu.

□ Aumento della spesa sociale per l'occupazione, la cultura e il riassetto del territorio. L'abrogazione della controriforma Gelmini dell'istruzione. No alle privatizzazioni, alla TAV, agli F-35 e agli elicotteri da combattimento.

□ Abbattimento delle tariffe di luce, acqua, gas, telefonia, trasporti, per operai, lavoratori, disoccupati, studenti, pensionati al minimo. Sanità e istruzione completamente gratuite. Abrogazione ticket.

□ Requisizione e assegnazione delle case sfitte degli enti ecclesiastici e di società pubbliche e private ai senza casa e ai senza lavoro, a prezzi popolari; blocco sfratti e mutui per le famiglie in difficoltà.

Contro la reazione politica, per la difesa e l'estensione dei diritti e delle libertà dei lavoratori

□ Nessuna limitazione alla libertà di sciopero, di assemblea, di organizzazione, di manifestazione, di stampa per i lavoratori. Cancellazione di tutti gli accordi separati e libertà di rappresentanza sindacale e di voto nei luoghi di lavoro. I diritti e le libertà dei lavoratori non si toccano!

□ Divieto degli accordi separati; su accordi e contratti devono decidere i lavoratori interessati.

□ Basta con la repressione

antioperaia e i licenziamenti politici.

□ Diritto di soggiorno per i richiedenti, regolarizzazione dei lavoratori migranti, ritiro del "pacchetto sicurezza", chiusura definitiva dei CEI, no ai respingimenti e alle espulsioni. Stessi diritti per tutti.

□ Abrogazione del Codice fascista Rocco, delle leggi emergenziali e di quelle "ad personam".

□ Abrogazione della legge elettorale, non per tornare al "Mattarellum", ma per il proporzionale puro e senza sbarramenti

□ Scioglimento delle organizzazioni fasciste e chiusura dei loro covi; autodifesa proletaria.

□ Castigo per torturatori, assassini di stato e preti pedofili.

□ Libertà per gli attivisti politici, sindacali e sociali, colpiti dalla repressione perché hanno lottato contro i governi borghesi e i loro provvedimenti antipopolari.

Contro i pericoli di guerra, per la solidarietà internazionale con le lotte della classe operaia e dei popoli

□ Ritiro immediato di tutte le truppe all'estero; drastica riduzione delle spese militari a favore di quelle sociali e per i disoccupati. Via le basi USA e NATO dall'Italia. Fuori l'Italia dalla NATO e dall'UE. No alle ingerenze e agli interventi militari imperialisti. Solidarietà e appoggio diretto e risoluto alle lotte operaie e dei popoli contro l'imperialismo e le cricche reazionarie;

Unitevi alla nostra attività!

Piattaforma Comunista (PC) è un'unione volontaria e militante di comunisti che hanno la stessa concezione del mondo, condividono i principi del comunismo e assumono il marxismo-leninismo come guida per l'azione. Compito principale di PC è far avanzare il processo di costruzione del Partito comunista del proletariato d'Italia, strumento indispensabile per dirigere il proletariato alla conquista rivoluzionaria del potere politico, all'instaurazione della dittatura del proletariato e alla costruzione del socialismo, prima fase della società comunista. PC concepisce il partito quale reparto di avanguardia, organizzato e cosciente, di una sola classe sociale: il proletariato.

Per realizzare il suo compito principale PC si pone da subito come distacco del Movimento Comunista Internazionale, la cui più alta espressione è attualmente la Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML), applicando il principio dell'internazionalismo proletario. Possono essere membri di PC tutte le persone di almeno 16 anni di età, che non vivano dello sfruttamento del lavoro altrui, che accettino le premesse ideologiche che guidano la sua attività, il Programma politico e il Regolamento, prendano parte attiva per realizzarli, lavorando in una delle sue organizzazioni, portando avanti le decisioni e versando regolarmente le quote stabilite. Compagni, organizziamoci!



Lenin e il ruolo del giornale

Attraverso il giornale e con il giornale si formerà un'organizzazione permanente, che si occuperà non soltanto del lavoro locale, ma anche del lavoro generale sistematico, che insegnerà ai suoi membri a seguire attentamente gli avvenimenti politici, a valutarne l'importanza e l'influenza sui diversi strati della popolazione, a elaborare quei metodi che permettono al partito rivoluzionario di esercitare la sua influenza sugli stessi avvenimenti. Lo stesso compito tecnico di assicurare al giornale un regolare rifornimento di

materiale e una regolare diffusione costringerà a creare una rete di fiduciari locali del partito unico, fiduciari che dovranno mantenersi in contatto vivo gli uni con gli altri, dovranno conoscere la situazione generale, abituarsi ad eseguire regolarmente una parte del lavoro per tutta la Russia, a saggiare le loro forze organizzando ora questa ora quell'azione rivoluzionaria. Questa rete di fiduciari sarà l'ossatura dell'organizzazione che precisamente ci occorre. (Lenin, "Da che cosa cominciare?")

Come utilizzare la stampa comunista

Un aspetto fondamentale dell'infaticabile lavoro dei comunisti è quello della propaganda. Si pone quindi il problema di come utilizzare la nostra stampa. In primo luogo, la stampa comunista va letta e studiata approfonditamente per informarsi ed educarsi politicamente. In secondo luogo, va utilizzata per sviluppare i più vasti contatti fra le masse sfruttate e oppresse; un buon modo è quello di stampare la versione pdf di Scintilla e di veicolarla

così nei posti di lavoro, fra i compagni e gli amici, per raccogliere le loro opinioni e stabilire legami diretti. In terzo luogo, va diffusa nel modo più ampio ed agile possibile per estendere il suo raggio di influenza. La diffusione, ovviamente, può essere svolta anche tramite email. Ad esempio, come hanno fatto alcuni simpatizzanti, si può aprire una casella di posta elettronica, inserire in rubrica più contatti possibili della località in cui si vive e lavora, così da diffondere rapidamente nella zona tutte le

pubblicazioni (giornale, volantini, comunicati, etc.) che vengono prodotti a livello centrale. In quarto luogo, la nostra stampa va adoperata per l'agitazione a voce, per produrre manifesti e volantini nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nei quartieri, nelle scuole, etc. In quinto luogo, ma non meno importante, la stampa va utilizzata per cercare il necessario appoggio economico, abbonamenti e sottoscrizioni, che vanno prontamente centralizzati. Questi aspetti del lavoro di diffusione non hanno un carattere tecnico, ma svolgono due funzioni complementari: quello dell'ampliamento del nostro contatto e della nostra influenza fra le masse, in primo luogo la classe operaia, e quello della sistematica costruzione dell'impalcatura indispensabile per il lavoro rivoluzionario.

Un giornale comunista, infatti, non è solo un punto di partenza della diffusione delle nostre idee, un educatore e un propagandista collettivo, ma anche uno strumento di organizzazione. Perciò, non è sufficiente limitarsi al ruolo di diffusori: bisogna divenire militanti!



Scintilla

organo di Piattaforma Comunista

Editore Scintilla Onlus

Dir. resp. E. Massimino

Iscrizione ROC n. 21964 del 5.3.2012

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Chiuso il 1.4.2012 - stampinprop.

Per contatti e contributi:

teoriaeprassi@yahoo.it

**ABBONATEVI ALLA
STAMPA COMUNISTA!
con soli 12 euro annui**

**Versamenti su Postepay
4023 6005 8700 9392
intestata a Aldo Serafini**

XXIII Campeggio Internazionale della Gioventù Antifascista e Antimperialista

E' in preparazione il XXIII Campeggio Internazionale della Gioventù Antifascista e Antimperialista, che quest'anno si svolgerà dal 4 all'11 agosto a Caracas, in Venezuela.

Nelle organizzazioni giovanili e studentesche di numerosi paesi si sta già sviluppando, con entusiasmo e dinamismo, il lavoro che porterà migliaia di ragazze e ragazzi dei cinque continenti a incontrarsi, a discutere, ad educarsi, ad organizzarsi nello spirito dell'internazionalismo, della lotta allo sfruttamento capitalista, alle guerre brigantesche, al fascismo, al razzismo.

Sono state formate 14 commissioni di lavoro che

cureranno tutti gli aspetti da cui dipende il successo dell'evento.

Il Campeggio quest'anno assume caratteristiche particolari, poiché si realizza in una fase di acutizzazione della crisi capitalistica, che vede l'intensificazione della lotta di classe.

Sono proprio i giovani sfruttati e oppressi a sventolare le bandiere del socialismo, della libertà dei popoli oppressi e dell'autodeterminazione, a trovarsi in prima fila nella lotta contro un sistema parassitario e moribondo.

Senza dubbio il XXIII Campeggio darà un contributo importante alle lotte che la gioventù proletaria e popolare portano avanti.



Questo importante avvenimento segnerà una fase di lotta politica e ideologica della gioventù. L'obiettivo è chiaro: avanzare e rafforzare la lotta rivoluzionaria, accendere il fuoco della lotta, della speranza e diffonderlo ovunque.

Possono partecipare al campeggio tutti i giovani dai 15 ai 30 anni che vogliono lottare contro il fascismo, il razzismo, l'imperialismo. Tutti coloro che sono interessati a partecipare al Campeggio scrivano a: teoriaeprassi@yahoo.it

Viva il Secondo Congresso della Gioventù Comunista di Spagna (marxista-leninista)

I giorni 27, 28 e 29 aprile è prevista la celebrazione del II Congresso della Gioventù Comunista di Spagna (marxista-leninista). In queste giornate concluderemo a Madrid un lavoro di dibattito, di emendamenti e di attività a tutti i livelli dell'organizzazione che abbiamo da poco formato.

Il Congresso è caratterizzato dall'avanzamento del nostro lavoro di massa, fondamentalmente nel movimento studentesco, e dalla sistematizzazione delle nostre esperienze di direzione politica e dall'approfondimento politico-ideologico della nostra organizzazione, in lotta contro le tendenze dissoltrici che attentano all'organizzazione rivoluzionaria della gioventù.

Vogliamo costruire l'organizzazione di lotta della gioventù!

Per noi, questo II Congresso si inquadra in un periodo nel quale l'oligarchia ha sferrato una guerra di classe contro i lavoratori e la gioventù. Perciò, i dibattiti del nostro Congresso hanno come oggetto quello di essere utili all'avanzamento delle forme di lotta e di organizzazione della gioventù, per rispondere alla guerra scatenata dall'oligarchia finanziaria e padronale contro il popolo.

Questo Congresso ha due obiettivi fondamentali:

1. Avanzare verso l'organizzazione di lotta della gioventù, orientata verso l'intervento politico tra le masse. Tutti i nuclei della JCE (m-l) dovranno essere orientati verso il lavoro tra le masse, garantendo la

necessaria centralizzazione e l'iniziativa di ogni nucleo.

2. Avanzare nel nostro lavoro nel movimento studentesco, dibattendolo i cambiamenti operati nei centri di studio, gli avanzamenti nel seno di questo movimento ed i nostri compiti per il prossimo ciclo politico.

Ora tocca sviluppare ampiamente il dibattito del nostro Congresso, raccogliere le opinioni e le valutazioni dei settori più avanzati della gioventù, nonché sviluppare diverse attività per farci conoscere. Si apre un periodo favorevole alla crescita, legato alla lotta di classe che si sviluppa nella società e orientato al rovesciamento della monarchia e del capitalismo.

La gioventù sta soffrendo un tasso di disoccupazione del 46%; il 20% dei giovani con contratto a tempo determinato ha perso il lavoro; le tasse universitarie hanno avuto spettacolari impennate negli ultimi anni; hanno alzato le barriere per

accedere all'educazione superiore; le offerte di impiego pubblico si sono ridotte a zero; le strategie di privatizzazione nei servizi pubblici e

specialmente nell'Università (EU2015) si sono rafforzate, ed anche i tagli nella scuola media, al Liceo e alla FP. Un panorama per nulla favorevole che esige la lotta. Ma non basta lottare: abbiamo bisogno di strumenti, di attrezzi che ci permettano di essere efficaci nella lotta.

La JCE (m-l) vuole essere uno di questi strumenti. Perciò, incoraggiamo tutti i giovani che credono nella necessità di cambiare la società affinché si uniscano al nostro dibattito; incoraggiamo gli attivisti giovanili operai e studenteschi a prendere contatti con noi, ed a tutti i giovani a rafforzare la corrente di cambiamento che aspiriamo a rappresentare.

Per tutto ciò, il nostro II Congresso si pone come obiettivo che il futuro sia effettivamente nostro.

Al lavoro!
Comunicato della JCE(M.L)

Confederación Internacional de Partidos e Organizaciones Marxista-Leninista
www.cipoml.org

Sul nostro sito web sono pubblicati i documenti approvati dal XVII plenum



Esigiamo il ritiro delle truppe dall'Afghanistan. Ora!

Continua la mattanza di civili, donne e bambini in Afghanistan. Il prezzo umano, sociale ed economico di una guerra voluta dall'imperialismo USA è sempre più elevato. E le infamie si moltiplicano.

Dapprima i militari statunitensi che urinano sui cadaveri di alcuni afgani morti, poi il rogo del Corano nella base militare di Bagram, quindi la strage di civili a Kandahar.

Non è follia. E' il segno della disperazione degli aggressori imperialisti che hanno ormai capito che questa guerra non la vinceranno mai. I loro mercenari, esausti e sottoposti ad attacchi della resistenza che si moltiplicano e si intensificano, si abbandonano ad atrocità paragonabili a quelle naziste.

Tutto ciò sta alimentando un sentimento di odio e rabbia anche di quei settori della popolazione afgana che finora erano stati neutrali o indifferenti rispetto all'occupazione del loro paese.

Per gli Stati Uniti e per i loro vassalli la situazione in Afghanistan si sta facendo di giorno in giorno più pesante. La storia ha più volte dimostrato che un'armata di occupazione non può vincere una guerra "contro-insurrezionale" senza consenso popolare. Le difficoltà della crisi economica e la crescente contrarietà dell'opinione pubblica pesano. Perciò i dirigenti politici, come hanno trovato un pretesto per avviare la guerra, ora ne devono trovare un altro per uscire dal ginepraio salvando la faccia.

Perfino il giornalista guerrafondaio USA Michael Hastings è costretto ad ammettere: "Questa exit strategy sta finendo per assomigliare al copione che

abbiamo già visto in Iraq. Lasciamo il paese. Terremo una piccola presenza di truppe e droni. E resteremo a guardare. Tutto questo mentre la guerra civile in Afghanistan continuerà: solo a un livello più basso".

Qual è dunque la realtà dell'Afghanistan?

Dopo undici anni di guerra il paese è devastato, le infrastrutture distrutte. La situazione economica e sociale è peggiorata drammaticamente dall'inizio dell'occupazione. Il regime corrotto che è al potere è ormai contestato da ampi settori della popolazione. La guerra e l'occupazione sono la causa della violazione continua dei diritti umani, hanno aggravato la condizioni di vita delle donne afgane e sono un ostacolo alla lotta per la loro emancipazione. Con Obama la guerra si è estesa al Pakistan. L'intera regione è destabilizzata a causa delle mire delle potenze imperialiste occidentali, principalmente gli USA, che vogliono posizionarsi in questa area strategica, impossessarsi delle sue risorse, controllare le vie di transito degli idrocarburi, installare basi militari per scontrarsi domani con la Cina capitalista.

E l'Italia?

Con i governi Berlusconi, Prodi e Monti, sotto la presidenza Ciampi e Napolitano. L'imperialismo italiano ha partecipato in pieno a questa guerra, calpestando la Costituzione. Negli anni ha rafforzato il suo dispositivo militare e il suo vassallaggio nei confronti degli USA. L'esercito italiano partecipa attivamente alle operazioni militari con 4.200 soldati, carri armati, caccia-bombardieri, etc. causando vittime civili e ricevendo, come le altre forze



occupanti, i colpi della resistenza: 50 morti fino a marzo di quest'anno.

Le spese di guerra sono andate crescendo costantemente. Nel 2011 sono costate ai lavoratori italiani oltre 650 milioni di euro. Esse contribuiscono a peggiorare la situazione del popolo afgano, ma anche la situazione della classe operaia e delle masse popolari italiane, specie in una situazione di crisi economica come quella attuale, in cui le risorse devono essere messe a disposizione dei lavoratori, dei disoccupati, dei giovani.

Noi comunisti abbiamo denunciato in questi anni l'interventismo e il bellicismo imperialista fatti passare per "interventi umanitari". Abbiamo denunciato lo stravolgimento della Costituzione e la farsa del dibattito parlamentare sui crediti di guerra. Abbiamo sempre sostenuto l'uscita dell'Italia dalla NATO, strumento militare al servizio degli interessi e della politica egemonica degli USA.

Sappiamo che nonostante le

menzogne diffuse dai media, la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica è favorevole al ritiro delle truppe spedite all'estero. Ma a causa della politica di guerra seguita dai riformisti e della reticenza degli opportunisti questa posizione ha avuto difficoltà ad esprimersi politicamente.

Oggi, assieme a tutte le forze amanti della pace e della libertà dobbiamo rifiutarci di sostenere la continuazione di questa guerra ingiusta, avviata sotto il pretesto degli attentati dell'11 settembre e della "lotta al terrorismo", così come l'avvio di altre aggressioni, come quelle che si preparano contro la Siria e l'Iran. La situazione impone di lavorare per rilanciare un movimento di massa.

Esigiamo il ritiro immediato di di tutte le truppe inviate in Afghanistan e negli altri teatri di guerra.

Basta con la politica bellicista della borghesia. Rifiutiamoci di pagare la crisi, i debiti e le guerre del capitale.

Fuori dalla NATO e dalla UE! A fianco dei popoli che resistono e lottano contro l'imperialismo!

L'UE imperialista attacca il diritto di sciopero

Il 28 marzo la Commissione Europea ha varato - sulla base di un documento redatto anni fa da Mario Monti - un testo che attacca il diritto di sciopero. La giustificazione escogitata stavolta dagli oligarchi di Bruxelles la dice lunga: i diritti dei lavoratori vanno armonizzati con quelli della libertà delle imprese

capitaliste. Secondo costoro lo sciopero dunque dovrebbe andare nella stessa direzione degli interessi dei padroni!

In tal modo si smaschera una volta di più la pretesa "neutralità" delle istituzioni europee, che sono al servizio esclusivo del capitale.

Perfino la burocrazia della Cgil ha dovuto affermare che ciò

"prefigura una inaccettabile e indebita ingerenza" all'interno dell'irriducibile contrasto di interessi fra lavoro e capitale.

La pericolosità di tale testo non va sottovalutata. La classe operaia e i lavoratori in questi anni hanno già visto restringersi e limitare i loro diritti democratici, conquistati a prezzo di dure lotte. Con il

procedere della crisi gli intenti reazionari di padroni e banchieri si fanno più chiari.

Vogliono licenziare in massa senza che gli operai possano reagire come si deve.

Non c'è dubbio. Il miglior modo di difendere il diritto di sciopero è quello di scioperare uniti, è quello di uscire dall'UE imperialista!